

DOPPIOZERO

Il desiderio di Francesco Piccolo

Giacomo Giossi

20 Febbraio 2014

Il titolo dell'ultimo libro di Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, rivela non tanto un'ambizione politica pi  o meno discutibile, ma pi  precisamente un sentimento privato. Il racconto   infatti incentrato attorno al bisogno di un desiderio (come per altro nel romanzo che lo precede, *La separazione del maschio*) e non di una volont  , sentimento pi  fortemente politico. E non   un caso che l'educazione politica e sentimentale dell'autore spesso s'intrecci davanti a quel totem che   la televisione, tanto pi  in Italia.

Piccolo, chiuso in casa, seduto in camera dei genitori o nel salotto, non partecipa, ma guarda e gli avvenimenti storici diventano eventi televisivi. Cos  per gli eventi sportivi che formano in maniera traslata la sua identit  politica e cos  per i funerali di Berlinguer. *Io ho visto* e non *Io c'ero*, quasi un riassunto del sintomatico atteggiamento della sinistra italiana degli ultimi trent'anni, osservatrice incapace d'incidere nella realt  italiana e nel suo conseguente tracollo, se non forse nella costituzione di un senso di colpa ormai anch'esso distintivo del suo spazio politico.



In questa perversa idea della politica vista da lontano si rivela una vera e propria *separazione* dell'autore

che al sentimento di comunanza con i piÃ¹ deboli oppone la propria necessaria definizione di autonomia fino a far slittare il testo in un capovolgimento che finisce a volte per prediligere chi invece si avrebbe intenzione di combattere.

Francesco Piccolo non Ã¨ uno sprovveduto e le banalizzazioni storiche che in certi casi affiorano nel libro (dall'idea vetusta di un primo Craxi modernizzatore al racconto di una militanza comunista spesso molto parodistica) sembrano piÃ¹ che altro tese a una poetica che racconti lâ€™Italia provinciale e adolescenziale lontana e aggrovigliata che sempre ha fatto fatica a comprendere cosa avviene al centro. Una difficoltÃ che ha sviluppato quello sguardo attento e curioso, ma anche tendenzialmente autarchico e individualista che plasma sempre piÃ¹ il carattere degli italiani di cui non a caso la televisione Ã¨ il principale portatore.



Un limite del testo di Piccolo Ã¨ proprio lâ€™estrema fiducia che la distanza aiuti a comprendere meglio le cose anche quando Ã¨ una distanza dettata da sfiducia, incomprensione e piÃ¹ in generale da mancanza di volontÃ , di partecipazione. Stare due passi indietro, togliersi dal contendere non sempre aiuta a mettere a fuoco, soprattutto in un paese tanto complicato e ricco di sovrapposizioni come lâ€™Italia.

Non Ã¨ detto che mettendosi sulle spalle dei giganti si possa vedere piÃ¹ lontano, soprattutto se si confondono i giganti con chi non lo Ã¨. Piccolo critica fortemente la politica di Enrico Berlinguer, ma lo fa comunque oggetto di una vera e propria agiografia. Fraintendendo storicamente cos'Ã¨ un uomo che come aveva ben intuito Roberto Benigni aveva la leggerezza di una piuma e proprio per questo andava preso in braccio, invece di appesantirgli le spalle come dalla sua scomparsa si continua a fare.

Difficile Ã¨ trovare le lenti giuste, ma rifugiarsi nell'esperienza individuale, nell'intima e comoda certezza dei propri limiti, nella *separazione* tra ciÃ² che fa per sÃ© e ciÃ² che sarÃ per gli altri non Ã¨ forse la soluzione migliore. Piccolo sembra quasi difendersi nell'ultima parte del libro dal disagio di una felicitÃ conquistata non a scapito, ma semplicemente senza gli altri. Una felicitÃ che si pretende garantita grazie a un elogio, non si sa quanto strategico, della superficialitÃ che si svela nel rapporto che va costruendosi con la compagna. Un desiderio di superficialitÃ che tradisce la paura che tutto, anche questa rara felicitÃ, possa sfumare come Ã¨ sfumata l'identitÃ politica.



Il desiderio di essere come tutti Ã¨ un libro che non racconta molto di piÃ¹ della storia di questo paese, e in modo non sempre perspicuo (o chiaro), tuttavia la capacitÃ che ha di attrarre fraintendimenti non Ã¨ data solo dalla forma, che vede il libro all'interno di una collana solitamente riservata alla letteratura *tout court*, ma risiede in qualcosa di piÃ¹ profondo che appartiene alla lingua autoriale di Francesco Piccolo, a uno stile che fa del racconto a cerchi concentrici un modo non per raccontare il punto finale al centro, ma piuttosto il confine che si viene a tracciare.

Un movimento evidente in tutti i libri di Piccolo che ha i limiti di uno sguardo che ambisce alla precisione, ma la cui indolenza mostra in alcuni frangenti contraddizioni tanto poetiche quanto reali, tra cui la sensazione che se si Ã¨ stati comunisti in Italia lo si Ã¨ stati principalmente perchÃ© il comunismo in Italia non esisteva. Il che, certo, dice bene dello stato di sogno dentro cui si sperava di far cambiare in meglio il paese, ma rivela anche che in una storia che non ha visto nÃ© vinti nÃ© battuti, ma solo dispersi, ognuno ha dovuto ricostruire, prima per sÃ© che per gli altri, quello che Ã¨ stato, senza mai riuscirci in modo soddisfacente. Il tempo di una nuova appartenenza ormai Ã¨ perduto, almeno allo sguardo di chi troppo

presto e troppo spesso si Ã¨ tenuto alla larga.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

FRANCESCO PICCOLO

**IL DESIDERIO DI ESSERE
COME**

TUTTI